

«In cella senza motivo», premiato Abdallah Motan

L'«Amato Lamberti» al regista detenuto in Israele da otto mesi. Applausi per Francesca Albanese

È detenuto a Ramallah da gennaio senza altra colpa se non quella di avere girato un documentario che denuncia le condizioni dei detenuti palestinesi i quali muoiono nelle carceri israeliane senza che i loro corpi siano neppure restituiti alle famiglie. Restano nelle celle frigorifero e diventano strumento di ricatto e di pressione da parte delle autorità israeliane. Abdallah Motan, 30 anni a novembre, ieri non ha potuto ritirare a Napoli, città dove ha vissuto e ha tenuto corsi di videomaker per i ragazzi organizzati da Gesco, il premio Responsabilità Sociale Amato Lamberti, giunto alla XII edizione. È in regime di detenzione amministrativa senza che nei suoi confronti le autorità israeliane abbiano pronunciato alcuna condanna specifica. Marchiato da una generica accusa di pericolosità che si traduce nella colpa di aver dato voce a chi, sepolto in carcere, quella voce non



In collegamento video Francesca Albanese tra i premiati

ha. Ha ritirato dunque il premio al suo posto Raffaele Rossi, che lo ha conosciuto tramite Gesco. La cerimonia si è svolta a Palazzo Gravi- na, sede storica del Dipartimento di Architettura della Federico II.

«A luglio – ha raccontato Rossi – sono scaduti i primi sei mesi di detenzione amministrativa, prorogati per altri sei. L'unico che può saltuariamente incontrare in carcere Motan è il suo avvocato e ci ha riferito che è smagrito e provato. Da gennaio il regista non ha mai potuto incontrare i suoi genitori». Quella di Motan è una storia di censura, di ricatto e di violenza come purtroppo ne accadono molte in terra di Palestina e non è un caso che tra i premiati ieri c'è stata Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati. Quando è apparsa in collegamento video dalla Tunisia molti si sono alzati per tribu-

tarle solidarietà ed è partito un lungo applauso. «Anche la solidarietà di un pezzo di stoffa per dire Palestinesi non siete soli rischia di provocare accuse di antisemitismo e filo-terrorismo. Un momento difficile, ma proprio in questo frangente dobbiamo alzare la testa. Quello che sta accadendo ai palestinesi è la conseguenza di decenni di impunità. Dobbiamo chiederci dove abbiamo sbagliato, forse ci siamo adagiati sull'assistenzialismo pensando che aiutarli a costruire un pozzo o con piccoli progetti fossimo assolti. Il grosso del problema è l'appoggio economico, politico, finanziario e militare che paesi come il nostro danno da decenni ad Israele». Il consiglio comunale di Napoli ha votato alla unanimità l'attribuzione della cittadinanza onoraria a Francesca Albanese.

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pompei

di **Dario Sautto**

Sequestrano un disabile, lo insultano e lo gettano in piscina: presi 2 ventenni

La Procura: motivi abietti, l'hanno fatto per divertirsi

I reati

● I reati contestati a P.D.M di 22 anni e S.D.R di 23, entrambi residenti a Pompei: : sequestro di persona e lesioni personali, aggravati dal fatto di aver agito per motivi abietti e futili, all'esclusivo fine di diletto, con sevizie e crudeltà inutilmente inferte ad una persona disabile e approfittando della sua minorata capacità che ne limitava la possibilità di difesa

NAPOLI Sequestrano un 50enne disabile, lo costringono a casa di uno di loro, lo aggrediscono, lo insultano e lo lanciano in piscina, nonostante non sappia nuotare. Per loro era un «gioco», uno scherzo, un terribile passatempo e, durante l'esecuzione dell'arresto, ancora non capivano il perché. Hanno 22 e 23 anni P.D.M. e S.D.R., entrambi residenti a Pompei e con numerosi precedenti alle spalle. Uno di loro, nel 2020, ancora minorenne, partecipò al terribile pestaggio di un carabinieri in villa comunale a Castellammare di Stabia, un'aggressione che fece il giro del web a causa delle terribili immagini del video che divenne virale. L'altro, invece, era già detenuto in carcere da alcuni mesi dopo aver ferito una persona a colpi di pistola.

Ieri mattina, gli agenti del commissariato di polizia di Pompei hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip del tribunale di Torre Annunziata su richiesta della Procura oplitina. I reati contestati: sequestro di persona e lesioni personali, aggravati dal fatto di aver agito per motivi abietti e futili, all'esclusivo fine di diletto, con sevizie e crudeltà inutilmente inferte



ad una persona disabile e approfittando della sua minorata capacità che ne limitava la possibilità di difesa. Per la vittima, un 50enne affetto da una infermità, una calda e noiosa giornata di agosto dello scorso anno ha preso una piega impensabile e terribile. Due ore di terrore, in balia di due balordi. Ore di paura, tra insulti e aggressioni, con il ri-

schio di morire annegato perché non sa nuotare. Il tutto, raccontato prima a casa al fratello, suo tutore, poi anche al sostituto procuratore Andrea Ambrosino e agli investigatori del commissariato di polizia di Pompei, che ne hanno raccolto la denuncia e la testimonianza, vagliata alla presenza di uno psicologo che ha ritenuto attendibile ogni sua

dichiarazione.

I fatti si sarebbero verificati nel mese di agosto 2024, quando i due indagati avrebbero prelevato in strada il 50enne, costringendolo con la forza a salire sulla loro autovettura, coprendogli la bocca per impedirgli di chiedere aiuto e mettendogli un braccio intorno al collo per vincere la resistenza. Quindi – scri-

ve in una nota il procuratore Nunzio Fragliasso – i due l'avrebbero condotto in un'abitazione, dove la vittima è stata privata delle chiavi di casa e del cellulare. A quel punto, è iniziato il vero e proprio incubo, durato circa due ore, durante le quali il 50enne ha temuto il peggio. Gli insulti – sei un «m...» – sono stati il contorno ad una aggressione senza senso. Tra un insulto e l'altro, il disabile sarebbe stato gettato nella piscina e costretto con la forza a rimanerci, nonostante non sapesse nuotare e gridasse più volte di non riuscire a respirare. Una scena che non avrebbe affatto impietosito i due balordi che, anzi, avrebbero continuato a schernirlo con epiteti irripetibili, tra spintoni e botte che avrebbero procurato lesioni personali in diverse parti del corpo alla vittima. Dopo circa due ore, dopo aver deciso che quel gioco era durato abbastanza, i due 20enni hanno deciso di aiutare il 50enne ad uscire dalla piscina, lo hanno accompagnato in auto in una zona di campagna e lo hanno abbandonato in un fondo agricolo, ancora bagnato e sporco.

Tornato a casa in quelle condizioni, il fratello ha chiesto spiegazioni ed ha deciso di accompagnare il 50enne a denunciare quanto accaduto. Le successive indagini, coordinate dalla Procura di Torre Annunziata e condotte dai poliziotti di Pompei, hanno portato ieri all'arresto dei due giovani, che ora dovranno difendersi dalle pesanti accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

La tragedia di Marcianise

di **Angelo Agrippa**

SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è più nessuno davanti a quei cancelli che il giorno prima erano spalancati dinanzi alle luci delle ambulanze, al viavai dei mezzi dei vigili del fuoco, alle auto della polizia che sfioravano i volti sconvolti e increduli degli operai e dei familiari delle vittime.

Il sindaco di Marcianise, Antonio Trombetta, annuncia di voler promuovere una marcia di protesta per martedì pomeriggio a difesa della sicurezza sul lavoro. Mentre il vescovo di Caserta e Capua, Pietro Lagnese, affida ad un messaggio di solidarietà rivol-

to alle famiglie dei tre deceduti (Pasquale De Vita, 51 anni, titolare dell'azienda; Ciro Minopoli, di 50, responsabile della sicurezza; e Antonio Donadeo, di 60, operaio specializzato) anche le sue espressioni di denuncia. «Dinanzi a tragedie come questa non basta il cordoglio, ma è necessario esprimere con forza la nostra indignazione. Ogni volta che muore qualcuno sul posto di lavoro — aggiunge il vescovo — diciamo: “basta, non deve succedere più!”. Invece, purtroppo gli incidenti e le morti si ripetono, e con grande frequenza. Non si può accettare che la mattina si esca per guadagnare il pane per sé e per i propri cari, per poi non fare più ritor-



no a casa, a causa di un infortunio sul lavoro! A volte — diceva Papa Francesco — “sembra di sentire un bollettino di guerra”. E aggiungeva che “la sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi!”» Per Lagnese, «ogni incidente mortale sul la-

voro è una sconfitta per la società». E suggerisce che «per sconfiggere questo male» sia richiesto «un approccio integrale da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale. È fondamentale investire sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro; è importante che lo Stato metta in atto

controlli più attenti, che diventino uno stimolo alla prevenzione degli infortuni. La sicurezza per le aziende non può essere considerata un costo, ma un investimento».

Ed è proprio su questo punto cruciale che la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, diretta da Pierpaolo Bruni, vuole vederci chiaro. A indagare è la pm Stefania Pontillo. È stato aperto un fascicolo per omicidio colposo plurimo. L'inchiesta, oltre che a chiarire definitivamente le dinamiche dell'esplosione (i tre, secondo le prime ricostruzioni, stavano eseguendo un intervento di manutenzione su un silos contenente oli esauriti) punta a verificare i protocolli di sicurezza applicati. L'autopsia sui corpi delle vittime si terrà all'inizio della prossima settimana. Intanto dall'Arpac, il direttore Stefano Sorvino fa sapere che l'im-

pianto Ecopartenope di Marcianise, operante da diversi anni, è adibito alla gestione di rifiuti, con particolare riferimento al deposito preliminare, messa a riserva e trattamento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Le tipologie di trattamento sono essenzialmente quelle della gestione di rifiuti non pericolosi e pericolosi e la gestione rifiuti di oli, svolte su una superficie coperta di circa 1.300 metri quadrati. L' Arpac ha svolto tutti i controlli ordinari previsti dalla norma e dalla programmazione regionale per gli impianti in AIA, di cui l'ultimo effettuato il 7 aprile 2025 (precedentemente nel 2022, 2021, 2018), «accertando violazioni delle norme ambientali di natura amministrativa e penale, i cui esiti sono stati trasmessi alle autorità competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA